

Importanti risultati della campagna di scavi archeologici in Turchia che vede l'ateneo udinese a fianco di quelli di Trieste e Verona. Tra i ritrovamenti, anche una tavoletta scritta a caratteri cuneiformi in lingua ittita con un elenco di feste religiose.

I segreti di Yassihuyuk

L'Università di Udine archivia un altro successo, questa volta il banco di prova è stata la spedizione archeologica in Turchia, a cui l'Ateneo ha partecipato in una missione congiunta insieme a Trieste e Verona. Una spedizione di successo che ha permesso ai ricercatori impegnati sul campo di riportare alla luce i resti di un antico villaggio e importanti manufatti del tempo.

Grazie all'attento lavoro reso possibile dagli scavi è stato individuato un ampio villaggio agricolo a ridosso di una cinta muraria a guardia di un insediamento protetto. Al centro di questo, un tempio sacrificale di forma circolare.

Si presentava probabilmente così, attorno al 1500-1400 a.C., la collina turca di Yassihuyuk, 30 chilometri a sud dell'antica capitale ittita Hattusa, nell'attuale regione dello Yozgat 200 chilometri a est di Ankara, nel cuore dell'altipiano anatolico.

Questo è quanto hanno ipotizzano gli archeologi dell'università di Udine, a cui spettava anche il coordinamento dell'intera missione, dai ritrovamenti di eccezionale valore avvenuti nel corso della campagna 2007 in Turchia, tenutasi dal 26 agosto al 23 settembre. Nel sito di Yassihuyuk dunque, sono state ritrovate una tavoletta cuneiforme



me in lingua ittita contenente un elenco di feste religiose e la relativa lista delle offerte sacrificali.

Dall'indagine geomagnetica su due ettari di sito, è emersa la presenza di mura poderose lungo tutto il perimetro della collina e, al centro, di un vasto edificio circolare con entrata monumentale. La raccolta di reperti in superficie, infine, ha dimostrato la presenza, fuori le mura, di un ampio villaggio agricolo, dedito alla coltivazione e trasformazione degli abbondanti raccolti cerealicoli.

La campagna turca è il più recente tra i progetti archeologici nati all'università di Udine. Nel 2004 era stato individuato proprio nel sito di Yassihuyuk, ossia, in turco, della "collina piatta", il luogo in cui

Sopra: lavoro di ricognizione nel sito di Yassihuyuk. A fianco: la tavoletta in lingua ittita ritrovata durante gli scavi. Sotto: il direttore della missione Frederick Mario Fales.



dare avvia alle ricerche. «La sua bizzarra forma a "sformato" – ha spiegato

Frederick Mario Fales, coordinatore scientifico della missione – risultava chiaramente prodotta dall'uomo e già ad un primo esame aveva mostrato la presenza di abbondante ceramica riconducibile ai due principali protagonisti della storia antica di quell'area, gli Ittiti e poi i Frigi».

Il rinvenimento della ta-



voletta cuneiforme ittita «potrebbe – dice Fales – indicare Yassihuyuk come una delle sedi periferiche dove il re di Hattusa si recava, con sacerdoti e militari, a compiere periodici sacrifici alla divinità solare, al dio della tempesta e agli altri “mille” dei del regno ittita». I reperti di superficie “hanno invece dimostrato – ha continuato Fales – che di fronte alla

collina si trovava un vasto villaggio agricolo”.

La dettagliata indagine geomagnetica ha evidenziato un vasto edificio circolare in pietra con entrata monumentale quadrata verso sud e un muro di cinta di poderose pietre lungo i bordi della collina, interrotto da due porte affacciate a meridione. Una di queste “è stata malauguratamente violata da “tombaroli” – ha raccontato Fales – nel corso dell'inverno. La buca lasciata dai clandestini ha messo in evidenza ordini di pietre calcaree squadrate, che confermano il carattere monumentale delle mura rilevato dalle apparecchiature geomagnetiche”.

C'era dunque un tempio ittita al centro di Yassihuyuk? Molte soluzioni sono ipotizzabili. “Non resta – ha in-

fine concluso Fales – che procedere allo scavo del sito, che costituirebbe il primo scavo italiano nell'Anatolia ittita, oltre a essere l'opportunità per aprire un'importante impresa congiunta in quel territorio archeologico d'eccellenza che è la Turchia. Per questo auspichiamo il coinvolgimento e l'appoggio anche delle istituzioni”.